



## **II Domenica T.O. | Alcamo, Confraternita Beata Vergine del Monte Carmelo, 14 gennaio 2018**

Il Padre è la nostra base e la nostra origine silenziosa che sta dietro di noi; usiamo quest'immagine "spaziale", perché nel mondo umano, corporale, la figura del Padre segue il Figlio, e da dietro lo protegge, lo custodisce. Questa è un'immagine antropomorfa, certamente, ma che è familiare a tutti noi. E questo Padre silenzioso, che segue, a un certo punto si dona, si rivela e parla: è il Verbo, è Gesù.

Tutto questo si nota in due eventi biblici: il primo è la chiamata del profeta Samuele ed il secondo è l'evento Gesù, in persona, che viene. Dio parla alla storia della Salvezza: da Abramo in poi si è comunicato a noi, fino a parlarci nella sua stessa Parola che è il Verbo, il Figlio suo, Gesù Cristo Incarnato.

La prima lettura della II domenica del Tempo Ordinario (1Sam3, 3b-10.19) è abbastanza significativa: fino a quel momento, Samuele non aveva ancora conosciuto Jahvè, il Signore, né gli era ancora stata rivelata la Parola di Jahvè. Samuele era inesperto, non sapeva, non riconosceva, "vedeva" solo la superficie delle cose e non riusciva a scoprire ciò che invece si nascondeva nel "fondo".

La chiamata per Samuele è il momento della scoperta e si apre a lui lo straordinario mondo di Jahvè ed il tutto avviene in maniera profondamente "antropomorfa". La chiamata di Dio attraverso la pronuncia del nome "Samuele" probabilmente è avvenuta proprio così come racconta la Bibbia; ma al di là della modalità, ciò che conta è che Dio ha l'iniziativa, come affermava Sant'Agostino, "*quando lo cerchiamo vuol dire che Lui ci ha trovato in qualche modo*", per cui se ci rivolgiamo a Lui è perché Lui ci sta attirando.

E qui Lui ha preso l'iniziativa, ha voluto attirare a sé questo ragazzo per una precisa missione; sappiamo che sarà il primo grande profeta che poi ungerà il re Saul e poi Davide; Samuele è una persona straordinaria. Dio lo chiama per una missione e si fa conoscere; la missione non è un semplice mestiere o compito affidato. Dio entra con lui in amicizia, non solo attraverso la storia di sua madre e della sua famiglia (come è stato concepito, partorito, offerto al Signore nel

tempio,...), ma adesso è Dio stesso che si fa conoscere da lui perché vuole entrare in familiarità con la sua vita.

La missione affidata a Samuele verso il popolo, la conoscenza che deve avere Samuele di se stesso e di Dio, non sono fatti slegati tra loro ma sono quasi la stessa cosa; non si può pensare di ricevere una missione da Dio se non si ha una confidenza personale con Lui e una conoscenza profonda anche di se stessi. E questo ci viene ancor più esplicitamente detto nell'episodio, anche questo a noi molto noto, del Vangelo di San Giovanni (Gv1, 35-42): "*Il giorno dopo*" (Giovanni si riferisce al giorno dopo il Battesimo di Gesù, racconto che abbiamo letto domenica scorsa - Mc 1, 7-11 -, cioè Gesù che si fa battezzare da Giovanni) "*il giorno dopo, mentre Gesù passa*", Giovanni lo indica come "*l'Agnello*".

Questa è una figura metaforica che tutti capivano, che tutti comprendevano, perché era *l'Agnello della Pasqua*; tutti colgono subito il valore di quello che sta dicendo Giovanni: *l'Agnello* che grazie al suo sangue versato salva gli Ebrei e salva l'umanità. Infatti è chiaro il senso di ciò che sta dicendo Giovanni. "*E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù*".

Così ha inizio la sequela e questa volta sono loro che cercano Gesù, ma lo cercano perché è Lui stesso che li ha già attirati. Gesù ha già un progetto su di loro, ma prima ancora del progetto c'è il loro rapporto: "*stanno con Lui*". Famosissime queste frasi "*Venite, vedrete*" un verbo usato al tempo futuro, che si ripeterà in tutto il Vangelo; è uno dei verbi fondamentali del Vangelo di san Giovanni ed è al futuro proprio perché indica una storia che comincia: "*lo vedranno lentamente*".

In realtà, secondo il Vangelo, "*vedranno la sua gloria*" prefigura la crocifissione di Gesù, l'innalzamento sulla croce ed è proprio così che vedranno la gloria di Dio in Cristo; infatti sarà il momento tragico della crocifissione in cui la vedranno. Quindi questo "*vedrete*" non è riferito soltanto a quel pomeriggio e a quei tempi vissuti con Lui, ma è un nuovo cammino che si apre a loro, cioè è tutto quello che loro potranno contemplare e vedere. Sono chiamati quindi a vedere e a condividere il cammino di Gesù nella sua glorificazione che è la crocifissione e la resurrezione. Non a caso alcuni di questi discepoli saranno i primi testimoni della resurrezione di Gesù e della tomba vuota.

L'altro grande momento è quando Andrea porta il fratello Simone a Gesù e questi subito gli affida la missione: lo attira a sé, lo unisce a sé, "*Ti chiamerai Cefa*". Conosciamo il significato di tutta questa storia e sappiamo anche il rapporto straordinariamente intimo che si instaura proprio con Cefa; questo rapporto, che inizia qui nel primo capitolo del Vangelo, andrà avanti fino alla fine, fino all'ultimo capitolo: "*Mi ami tu?*" ( Gv 21,15-23). Dio guida fin dal primo momento e anche quel "*Seguimi*" , sarà un vedere, perché tramite il martirio personale, Pietro parteciperà e vedrà la gloria di Dio in Gesù glorificato.

Questo naturalmente è il cammino dei discepoli e in questi racconti il nostro personale cammino viene ben raffigurato; Gesù è venuto a trovarci, Dio nostro Padre, tramite il Figlio si è manifestato nella nostra vita, lo portiamo dentro e lo abbiamo scoperto.

Non tutti abbiamo questa abitudine di scorgerlo in tutti gli avvenimenti che ci accadono perché non ci esercitiamo abbastanza o comunque ci stiamo provando, ma non c'è dubbio che Gesù si è fatto scoprire da noi. Dunque *il Padre si dona nel nostro cuore nel Figlio Gesù*: questa è la certezza: Dio si dona nel nostro cuore nel suo Figlio e nello stesso tempo ci dona il suo Figlio..

Quindi è importante esercitarsi nel saperlo scorgere e intravedere attraverso tutti gli avvenimenti della vita che sono sì di “superficie”, ma che toccano il “fondo”, perché sono intrisi di profondità, di senso e di fondamento. Portano e partoriscono in noi il fondo che è Cristo nella nostra vita.

+ *Antonino Raspanti*